

Quattordici i feriti, molti dei quali bambini. L'attacco alla città di Sderot segue di poche ore l'attentato al fortino di Gush Katif

# Colpito un asilo israeliano, morti bimbo e nonno

Per la prima volta i razzi palestinesi uccidono. La risposta di Sharon: raid su Gaza

Umberto De Giovannangeli

Afik Zahavi aveva quattro anni. Afik è spirato nelle braccia della mamma che lo stava portando a scuola. Mordechai Yosopov aveva 50 anni. Mordechai è morto mentre tornava a casa dopo aver accompagnato all'asilo «Gan Lilach» il nipotino. A Sderot, la cittadina israeliana nel deserto del Neghev più vicina al confine con la Striscia di Gaza, il «miracolo» è finito: per la prima volta i razzi artigianali Qassam che i gruppi armati palestinesi lanciano da mesi contro il vicino territorio israeliano ieri hanno ucciso.

Erano circa le otto di mattina quando dalla cittadina palestinese di Beit Hanun, nel Nord della Striscia, un commando di Hamas indirizza quattro razzi Qassam verso Sderot. Il primo razzo esplose in un centro commerciale, provocando gravi danni ad un caffè. Il secondo sfiora l'asilo nido «Gan Lilach», nella centrale via Gerusalemme. Una madre che stava accompagnando il figliolletto all'asilo è colpita in pieno dalle schegge dell'ordigno. Quando i soccorritori sono sopraggiunti, l'hanno trovata svenuta e sanguinante mentre ancora stringeva fra le braccia il piccolo Afik. A breve distanza giaceva ormai esanime anche Mordechai Yosopov: un vicino di casa che aveva appena accompagnato il nipote nello stesso asilo. I morti sono due, ma avrebbe potuto essere una strage: pochi metri più in là era riunito un gruppo di una quindicina di bambini, che aspettavano di entrare. «Ho sentito una esplosione fortissima, sono corsa fuori e ho visto la mamma di Afik stesa per terra, ferita, che stringeva a sé il bambino cui stato strappato via un braccio», racconta tra le lacrime una maestra, Mimi Sushan. L'attacco contro Sderot, che ha provocato anche il ferimento di altre 14 persone fra cui diversi bambini, è stato rivendicato da Hamas. Poche ore dopo l'attacco riusciamo a contattare telefonicamente Yossi Cohen, portavoce della municipalità di Sderot. Cohen è stato tra i primi a giungere sul luogo dell'esplosione: «Non dimenticherò mai - dice a l'Unità - l'immagine di quel bimbo che muore tra le braccia della madre. Quando sono arrivati i soccorsi Afik era ancora vivo, ma aveva perso molto sangue ed è spirato prima di raggiungere l'ospedale». Yossi Cohen è convinto che gli attacchi si intensificheranno se Ariel Sharon metterà in atto il piano di ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza: «Se il piano verrà attuato, la situazione si farà senza alcun dubbio ancora più esplosiva». Dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000), 347 razzi Qassam di corta gittata sono stati sparati verso il territorio israeliano dai gruppi armati palestinesi. Finora miracolosamente non avevano fatto vittime: solo danni materiali, qualche auto distrutta, qualche ferito leggero, un paio di fienili bruciati. «Si è trattato di un miracolo - riflette Cohen - che non poteva ripetersi all'infinito». Il territorio israeliano nelle immediate vicinanze di Gaza, soprattutto nel deserto del Neghev, è poco abitato, e offre bersagli difficili da colpire, soprattutto con razzi imprecisi come i Qassam.



I familiari trasportano il corpo del piccolo Afik Zahavi

Foto di Brennan Linsley/Ap

L'attacco contro Sderot è intervenuto nel mezzo di una nuova impennata di violenza attorno e all'interno della Striscia di Gaza, dove domenica sera gli uomini di Hamas e delle Brigate Al Aqsa sono riusciti a distruggere un fortino israeliano vicino alle colonie ebraiche di Gush Katif,

uccidendo un soldato e ferendone altre cinque. La deflagrazione, fortissima, realizzata con una carica di 150 chilogrammi di esplosivo disposta sotto il fortino, grazie ad un tunnel lungo 120 metri scavato ad una profondità fino a 25 metri dalle «talpe» dell'Intifada, avrebbe potuto avere

effetti ancora più devastanti. Ieri i responsabili di Tshalh hanno ammesso di aver avuto una dose di fortuna. Perché quel fortino ospita di norma 50-60 soldati che hanno dunque rischiato di restare uccisi anch'essi. Negli scontri successivi fra soldati israeliani e miliziani sono morti

## Bassolino vede Arafat: «Il terrorismo danneggia la causa dei palestinesi»

**RAMALLAH** «Il terrorismo danneggia la pace e la causa del popolo palestinese». Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, in visita al quartier generale dell'Anp a Ramallah, ha parlato con Yasser Arafat dell'esigenza di questa «forte consapevolezza» se si vogliono fare passi avanti nel processo di pace. A Bassolino, in visita da domenica in Israele e in Cisgiordania, Arafat ha risposto di essere contro il terrorismo ma di ritenere che «estremisti e fanatici siano stati allevati dalle violenze e dalle vessazioni degli israeliani contro il nostro popolo». Alla delegazione campana il presidente dell'Anp ha parlato a lungo del muro in costruzione e ha ribadito le denunce nei confronti dell'esercito israeliano circa l'uso di armi all'uranio impoverito: «Lo diciamo da mesi e mesi ma la comunità internazionale non muove un dito. In Iraq Bush non ha trovato armi di distruzione di massa, qui da noi esperti indipendenti, europei e americani, hanno constatato l'impiego di ordigni all'uranio, ma il mondo non se ne cura». Il governatore ha invece ribadito il forte impegno della Regione a sostegno dello sviluppo della cardiocirurgia pediatrica nei territori palestinesi.

due palestinesi. Altri due sono stati uccisi ieri mattina nei dintorni della colonia di Khan Yunis. Nella notte dell'altro ieri elicotteri militari hanno distrutto due piccole fabbriche siderurgiche palestinesi a Gaza, usate secondo l'intelligence di Tel Aviv per costruire i razzi Qassam.

In mattinata, Ariel Sharon ha convocato una riunione straordinaria dei capi dell'esercito e dei servizi di sicurezza per decidere la risposta militare ai due attacchi. «Una decisione è stata presa», indica nel pomeriggio la radio militare israeliana, senza però dare dettagli. Nella notte scattano i raid aerei a Gaza, mentre i soldati israeliani aprono il fuoco contro i palestinesi. Un edificio sarebbe andato distrutto al termine dei raid, ferito un bambino palestinese. «La lotta all'Intifada armata non può conoscere sosta», avverte un ufficiale di Tshalh, mentre il leader laburista Shimon Peres si appella ai dirigenti palestinesi affinché moltiplichino gli sforzi per «debellare il terrorismo». Per la popolazione del Sud del Paese il fatto che i razzi Qassam ieri abbiano ucciso cambia molte carte in tavola. L'impatto psicologico è di quelli difficili da riassorbire. Il rischio potenziale è essere colpiti a partire dal territorio di Gaza era finora considerato come molto relativo, e gli stessi Qassam venivano visti come un'arma spuntata. Fino a ieri. Fino alla morte del piccolo Afik e di nonno Mordechai. Ora la gente incomincia ad avere paura e c'è chi pensa di emigrare verso nord. Per di più secondo diversi abitanti di Sderot, quelli che ieri hanno colpito la città potrebbero essere razzi di una nuova generazione, più potenti: «Hanno fatto un rumore molto più forte del solito esplodendo - afferma alla radio statale il sindaco Eli Moyal - tutta la città l'ha sentito: non erano come i razzi precedenti».

## intervista al consigliere del premier

### Pazner: «I terroristi non impediranno l'attuazione del piano di ritiro»

«L'attacco contro Sderot moltiplicherà i nostri sforzi volti a smantellare le infrastrutture terroristiche palestinesi e a colpire chiunque organizzi azioni criminali contro civili israeliani. Al tempo stesso, Israele non intende essere ostaggio dei terroristi nell'attuazione dei suoi piani politici». Ad affermarlo è Avi Pazner, portavoce del governo israeliano.

**I terroristi palestinesi hanno colpito pesantemente a Sderot.**  
«E avrebbero potuto farlo con maggiore potenza se i nostri soldati non avessero agito a tempo per distruggere i laboratori di fabbricazione dei razzi Qassam e scoprire i tunnel che servono per contrabbandare armi dall'Egitto alla Striscia di Gaza. Sappiamo che la guerra al terrorismo sarà ancora lunga, ma Israele è intenziona-

to a combatterla fino in fondo perché in gioco è la nostra stessa esistenza».

**Per Hamas si è trattato di una prova di forza.**  
«Hamas come gli altri gruppi terroristi hanno subito in questi mesi pesanti perdite, ma la loro capacità di azione non è stata ancora debellata, anche perché l'Anp di Yasser Arafat non ha fatto nulla per contrastare la violenza».

**Attacchi come quello di Sderot possono rimettere in discussione il piano di disimpegno unilaterale?**

«Il disimpegno da Gaza non è un cedimento ai terroristi ma parte di una strategia di lotta al terrorismo che rafforza la sicurezza d'Israele e dei suoi cittadini».

Israele non può far decidere ai suoi nemici l'attuazione dei propri piani politici».

**Resta la contrarietà dei coloni.**

«Il disimpegno avverrà gradualmente e nella massima sicurezza. Gli 8.500 israeliani residenti nella Striscia non saranno abbandonati a se stessi. Riceveranno tutte le garanzie economiche per un loro reinserimento. Sappiamo bene che si tratta di un sacrificio doloroso ma occorre farlo quando in gioco c'è la sicurezza dell'intero Paese».

**I leader palestinesi contestano la logica unilateralista che ispira il piano Sharon.**

«L'unilateralismo nasce dalla constatazione che finora non è esistita una controparte disposta a impegnarsi per porre fine alla violenza e al terrore. Non possiamo delegare la nostra sicurezza a chi è colluso con i gruppi terroristi».

**A chi e a cosa si riferisce?**

«Alle Brigate dei martiri di Al Aqsa, un gruppo terrorista finanziato da Arafat e integrato ad Al-Fatah che ha rivendicato decine di attentati costati la vita a centinaia di civili israeliani».

u.d.g.

## Usa e Libia riprendono dopo 24 anni le relazioni diplomatiche

Dopo una interruzione di 24 anni e lunghi mesi di riavvicinamento, gli Stati Uniti hanno annunciato ieri di avere ristabilito i rapporti diplomatici con la Libia. L'annuncio è stato dato dal Dipartimento di Stato, a Washington, precisando che le relazioni diplomatiche erano interrotte da ben 24 anni. Allo stesso momento, a Tripoli, un annuncio analogo veniva fatto dal sottosegretario di Stato Usa Williams Burns, che poco prima aveva incontrato il leader libico Muammar Gheddafi. Nel corso della sua visita a Tripoli Burns ha consegnato a Gheddafi una lettera del presidente George W. Bush in cui si elogia la cooperazione tra esperti dei due Paesi per eliminare il programma di armi di distruzione di massa

Marina Mastroiusta

L'Europa tira un sospiro di sollievo, mentre Washington spedisce telegrammi di auguri, promettendo di «esplorare nuove opportunità per assistere la Serbia». Sembrirebbe assurda tanta partecipazione per le presidenziali serbe di domenica scorsa: una poltrona di scarso peso, poco più che onorifica, diluita in una pleiade di istituzioni raddoppiate dalla faticosa coabitazione di Serbia e Montenegro in quell'Unione caldamente voluta dall'Europa ma del tutto indifferente ai diretti interessati. Congratulazioni e complimenti sono però tutt'altro che fuori luogo e non solo perché al quarto tentativo in due anni finalmente è stato eletto un presidente. Il ballottaggio che ha visto vincitore Boris Tadic, leader del partito democratico dell'assassinato Zoran Djindjic, re-

# Belgrado scongiura il ritorno al passato

gistra l'effetto di una serie di paradossi che riportano Belgrado al punto di partenza, quando il 5 ottobre del 2000 Milosevic venne messo alla porta dalle opposizioni democratiche unite.

Il candidato sconfitto Tomislav Nikolic, erede dell'ultranazionalista Seselj attualmente in una cella dell'Aja, non è ovviamente che una versione scolorita dell'uomo forte di Belgrado. Il suo nazionalismo, nei sei mesi passati tra le politiche e le presidenziali, è stato edulcorato e reso più presentabile ma non ha cambiato la sostanza. Primo partito nelle urne, confermato con il 45% delle preferenze al ballottaggio, Nikolic ha un patrimonio politico

ingombrante. Prima del voto aveva ironizzato sull'ansia degli avversari, che vedevano nella consultazione un appuntamento storico con l'Europa: anche da sconfitta resta detentore del sostegno di una larga parte dell'opinione pubblica, un risultato che solo pochi mesi fa sarebbe sembrato impensabile per lui, anonimo funzionario di un partito che ruotava intorno al leader Seselj.

Oggi Nikolic accusa il bel tempo e l'ostilità dei media per non aver centrato l'obiettivo. A sconfiggerlo semmai è stata la riedizione di alleanze che ormai sembrano trascinate, la convergenza su Tadic di tutte le forze democratiche, inclu-

la vittoria di Tadic

so il partito del premier Kostunica ai ferri corti con i Ds dall'era di Djindjic e incerto fino all'ultimo sull'opportunità di sostenerlo. E sicuramente determinante è stata l'indicazione di voto data dall'outsider Bogoljub Karic, il miliardario, proprietario di tv e società di telefonia, che ha fondato «Forza Serbia» e intende ripercorrere nei Balcani le fortune berlusconiane, cominciando dal 18% ottenuto nelle presidenziali dove è arrivato inopinatamente terzo.

L'onore è salvo, almeno temporaneamente e già Ue e Stati Uniti, promettendo percorsi più agevoli verso l'integrazione in Europa e nella Nato, si affrettano a

sollecitare il rispetto degli impegni internazionali, che a Belgrado vuol dire essenzialmente collaborazione con il Tribunale dell'Aja e consegna dei latitanti. Su questo punto Tadic e Kostunica hanno opposti punti di vista, per il primo è una priorità, per il secondo tutt'altro. Tadic non ha la facoltà di interferire nelle scelte del governo, ma nessuno oggi a Belgrado ha certezze sul successo della coabitazione, anche se il vicepremier Labus già ipotizza di riorganizzare la maggioranza in parlamento, sottintendendo che d'ora in poi il partito democratico dovrebbe essere considerato della partita.

Se questo avvenisse, cadrebbe il para-

dosso che oggi vede Tadic presidente con il 54% dei voti ma leader di un partito d'opposizione, tenuto fuori dal governo Kostunica che dell'ostilità ai Ds ha fatto a suo tempo uno slogan della sua campagna elettorale, facendo leva sugli scandali che hanno travolto gli eredi di Djindjic. Il candidato di Kostunica è stato stracciato, sconfitta la sua ipotesi di poter fare da solo. Se il premier facesse un passo indietro cadrebbe anche il secondo paradosso, e cioè quello di garantire la sopravvivenza dell'esecutivo democratico con il sostegno esterno dei socialisti di Milosevic.

La politica serba ritornerebbe su binari più riconoscibili: le forze democra-

che alleate tra loro, ultranazionalisti e nostalgici costretti all'opposizione. Come era il 5 ottobre del 2000, quando la realtà aveva meno sfumature, la transizione appariva più semplice e Karic era solo uno dei multimiliardari cresciuti all'ombra di Milosevic a cui presentare il conto - salato, 67,8 milioni di marchi - per essere sdoganato. L'effetto Nikolic sarebbe stata allora la scossa vitale per rimettere in moto il meccanismo inceppato, che ha logorato le speranze del dopo-Milosevic, ridotto a rissa, omicidi eccellenti, accuse eclatanti nelle aule dei tribunali. Che possa davvero accadere è una scommessa. Belgrado resta sospesa e già c'è chi parla di elezioni anticipate entro fine anno. Nikolic si prepara, contando sull'insipienza di una classe politica che sembra votata al detto secondo il quale bastano due serbi per fare un partito, e tre per fare una scissione.

Il premier sotto accusa nel suo partito. Se va a Bruxelles mette nei guai la destra portoghese. Oggi dovrebbe essere ufficializzata la nomina a presidente della Commissione Ue

## Dopo-Prodi: Barroso criticato a Lisbona scioglie oggi la riserva

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Devo prima verificare se esistono le condizioni affinché possa accettare l'incarico...». José Manuel Durao Barroso, il premier portoghese indicato come prossimo presidente della Commissione europea, ha messo le mani avanti. È invitato alla prudenza. Da Istanbul, dove è ripartito anzitempo per Lisbona, Barroso ha messo mano al freno, stemperando gli esagerati e sproporzionati entusiasmi manifestatisi dopo l'annuncio del presidente di turno Bertie Ahern sulla convocazione del summit straordinario di questa sera a Bruxelles. Barroso ha ammesso d'aver seri problemi in patria. E nel suo stesso partito, il Psd portoghese di cui è anche il presi-

dente. È successo che non appena l'irlandese Ahern ha reso nota la «schiacciante maggioranza» raggiunta tra i leader dell'Unione a sostegno di Barroso, nel partito socialdemocratico (di destra) portoghese è scoppiata una mezza rivolta. Reduce da una cocente sconfitta elettorale alle europee (l'opposizione socialista ha toccato il tetto storico del 60%), il Psd dovrebbe assistere alle dimissioni di Barroso, inviato a Bruxelles e indicare al presidente della Repubblica, il socialista Jorge Sampaio, il nome del nuovo premier. Nel Paese è accaduto il finimondo: i socialisti hanno invocato le elezioni politiche anticipate al posto del rimpasto al vertice del governo di centro destra ma, quel che più ha fatto scalpore, è stata la reazione dei colleghi di Barroso. La ministra delle Finanze, Manuela

Ferriera Leite, ha detto: «Senza un congresso che legittimi la nomina del nuovo presidente del partito e, di conseguenza il primo ministro, si configurerebbe un colpo di stato nel nostro partito». Parole pesantissime. Che hanno convinto Barroso a rientrare in anticipo a Lisbona, piuttosto che recarsi direttamente a Bruxelles, una volta chiuso il vertice della Nato.

Il primo ministro portoghese, intervistato dalla televisione nazionale, ha detto: «Incontrerò il presidente della Repubblica e parteciperò ad una riunione straordinaria del governo. Successivamente renderò nota la mia decisione». Dunque, nulla di fatto ancora. E una certa inquietudine ha cominciato a pervadere gli ambienti di Bruxelles: è circolata persino l'ipotesi che, nel caso le cose si

mettessero male a Lisbona, il summit di oggi potrebbe anche essere annullato all'ultimo istante, cambiando le rotte di tutti gli aerei dei capi di Stato e di governo. Lontano da Bruxelles, ognuno di ritorno nelle proprie capitali. Stamane si aprirà. Il problema della maggioranza di governo a Lisbona è di sapere se Barroso sia obbligato a dimettersi, quantomeno per opportunità, già prima dell'approvazione formale del suo incarico da parte del Parlamento europeo, il prossimo 22 luglio. L'interessato comincia, infatti, a temere un voto molto contrastato dell'assemblea di Strasburgo. I voti dei parlamentari del gruppo del Psd sono fortemente in dubbio dopo la reiterata presa di posizione del presidente del partito, Poul Nyrup Rasmussen e del capogruppo uscente, lo spagnolo Enrique Ba-

ron Crespo («Da socialista spagnolo - ha detto - non posso accettare che abbia organizzato il vertice delle Azzorre con Bush, Berlusconi e Aznar prima della guerra in Iraq»); i voti dei Verdi gli saranno negati, come ha dichiarato Daniel Cohn Bendit. E anche i liberali, terzo gruppo, saranno chiamati a una attenta riflessione: il capogruppo, Graham Watson ha detto che i suoi deputati si riuniranno per discuterne ma, in ogni caso, quella di Barroso «non gli sembra la candidatura più evidente in quanto l'interessato non ha fatto nulla in campo europeo».

Un po' tutti vorrebbero da Barroso delle vere credenziali europee che non può, invece, esibire. A parte la posizione assunta sulla guerra. Romano Prodi ieri ha fatto sapere di aver parlato con il suo potenziale successore.

E gli ha regalato un forte viatico. «Barroso - ha detto in una dichiarazione scritta - è la personalità capace di ricoprire questo ruolo di estrema responsabilità e delicatezza». Il Consiglio europeo di questa sera (inizio ore 18) dovrebbe procedere, se la vicenda Barroso andrà definitivamente in porto, anche alla conferma di Javier Solana alla carica di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza. Una maniera per anticipare la prossima scelta del ministro degli esteri dell'Unione che, secondo il trattato costituzionale da ratificare, assumerà uno dei posti di vice presidente della Commissione. L'altra poltrona di «vice», responsabile dell'Economia, dovrebbe andare alla Germania nella persona dell'attuale commissario Verheugden. Ma se salta Barroso, saltano anche queste nomine.